

## Oggi a Milano

Migliorare sé stessi  
Il manuale e il metodo  
del coach Sarzano

Migliorare la propria vita, ottenere un avanzamento al lavoro, realizzare i propri talenti non è soltanto questione di impegno, volontà di successo oppure, detto fuori dai denti, egotismo. Anzi è un percorso di ricerca e di responsabilità: lo sostiene il formatore ed educatore Gian Luigi Sarzano nel suo libro *Mettici tutto il cuore. Fai della tua vita un capolavoro* (Mondadori), un testo di coaching che spiega passo per passo come

mai, per valorizzarsi, si debba anche aprirsi agli altri e aiutare il prossimo, oltre che cercare di conoscere sé stessi ed evitare di tradire i propri valori. Sarzano presenta il suo libro oggi a Milano, alla libreria del Mondadori Megastore in piazza Duomo (ore 18), in un incontro cui partecipano Alfonso Signorini e Stefano Zecchi, moderati da Azzurra Noemi Barbuto. Tra i temi dell'incontro, il metodo «Rideama» di



Gian Luigi Sarzano

Sarzano, che dietro il roseo acrostico cela le iniziali di cinque azioni da mettere in pratica per ottenere risultati (rifletti, decidi, agisci, misura, adatta): quel che hanno fatto i numerosi personaggi citati dall'autore nel libro, ad esempio Greta Thunberg con i suoi venerdì di protesta o la manager Chiara Montanari, prima italiana a guidare una spedizione in Antartide. (ida bozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Papirologia Il caso di Dirk Obbink

Vangelo e Saffo:  
nuove scoperte  
che non lo erano

di Luciano Canfora

Il «Guardian» dello scorso 9 gennaio ha rivelato, in un amplissimo intervento-inchiesta di Charlotte Higgins, le gesta di un disinvolto, noto papirologo originario del Nebraska, ma attivo in Oxford (Christ Church), Dirk Obbink (nella foto). L'inchiesta riguarda una attività sviluppatasi per oltre un decennio. I fenomeni messi in luce sono istruttivi e purtroppo non nuovi.

Nell'affaire Obbink il venditore si chiama Mahmoud Elder, il quale costituì con Obbink una specie di società, poi sciolta, intitolata «Castle Folio». È poi entrata in scena una famiglia di «American Conservative Evangelicals», i Greens, divenuta plurimilionaria grazie alla catena commerciale da loro chiamata «Hobby Lobby».

Nel giro di questi Greens — prosegue il «Guardian» — è entrato Obbink e ha procurato loro, in vista della formazione di un Greens Museum, papiri neotestamentari sottraendoli alla collezione degli



Oxyrhynchus Papyri, con l'aggravante di far scomparire le relative tracce catalografiche; ma non si erano accorti che le notizie catalografiche erano state sal-

vate su microfiches. Tra questi pezzi è stato mescolato un mirabolante minuscolo frammento del Vangelo di Marco, datato da Obbink alla fine del primo secolo d.C. Secondo i propagandisti dell'impresa si trattava del frustolo di un rotolo scritto appena trent'anni dopo l'autografo di Marco. Teologi e paleografi molto ferrati hanno sollevato il velo e messo in crisi l'affare.

Sembra un *déjà vu*: anche il grande falsario ottocentesco Costantino Simonidès aveva lanciato (1861) «il più antico manoscritto del Vangelo», in quel caso Matteo. Anche allora la bravata aveva colmato la misura, e anche allora era implicato un reverendo, il reverendo Stobart.

Ma il vero passo falso — nota la Higgins — Obbink lo ha compiuto lanciando un papiro di Saffo, tutto costruito (come fece notare a suo tempo il «Corriere della Sera») con informazioni già note. Insomma il cosiddetto Artemidoro ha trovato un fratello, o meglio una sorella. Inutile dire, sottolinea il «Guardian», che Obbink è stato sospeso dalle cariche accademiche. Molto dura la reazione della Egypt Exploration Society.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Studioso



● Gabriele Archetti, *Le origini del Franciacorta nel Rinascimento italiano*. Il libro è edito dal Consorzio Franciacorta

● Docente di Storia medievale all'Università Cattolica di Milano, Archetti (in alto) presiede il Centro studi longobardi. Sotto: Silvano Brescianini, presidente del Consorzio Franciacorta

● Illustrazione da Agostino Gallo, *Le tredici giornate della vera agricoltura et de' piaceri della villa*, presso Nicolò Bevilacqua, Venezia, 1566

## Ricerche In un volume edito dal Consorzio, Gabriele Archetti traccia la storia dei vini mossi nella zona

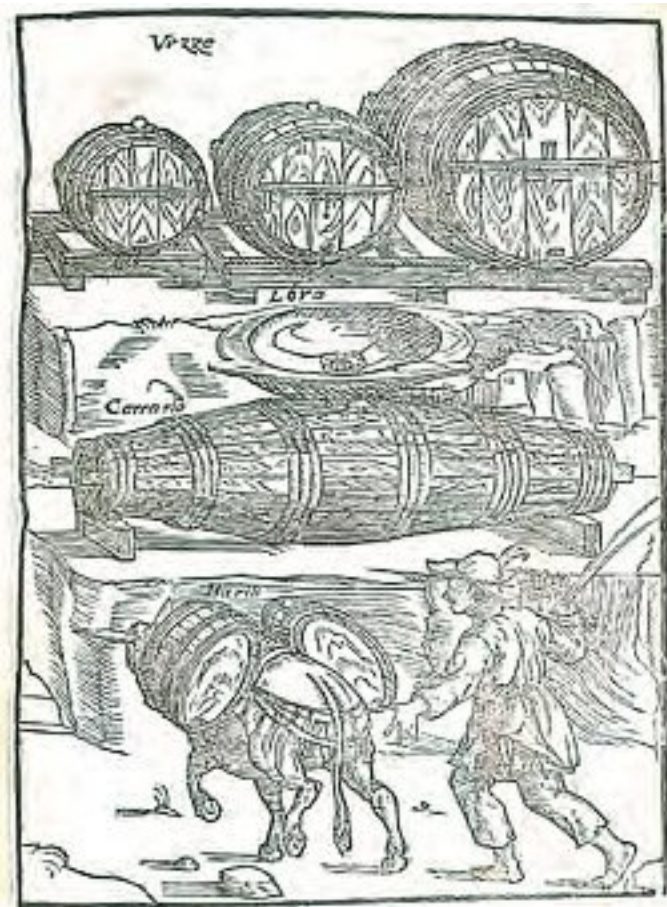
Altro che bollicine del Novecento  
In Franciacorta sono medievali

di Luciano Ferraro

Ci voleva un esperto di Medioevo, un cacciatore di documenti d'archivio, per smentire uno dei luoghi comuni del made in Italy: quello che vuole la Franciacorta del vino come una zona creata dal nulla da qualche imprenditore di mondi lontani, dal tessile alle costruzioni. Gabriele Archetti, medievista con cattedra alla Cattolica di Milano e trono al Centro studi longobardi, ha dimostrato che la zona spumantistica bresciana diventata famosa in tutto il mondo ha origini ben più lontane di quelle ufficiali che fanno risalire al 1961 la genesi nelle pionieristiche bollicine di Franco Ziliani (Berlucchi).

Con carte processuali, frammenti di Statuti locali, pergamene monastiche ed echi cartacei di vite religiose, Archetti dimostra che dal lago d'Iseo alle porte di Brescia la vite era la coltura prevalente già prima del Mille. Nei registri degli aristocratici e nei volumi contabili dei monasteri si trovano le tracce dei vitigni che nel XII secolo arrivarono dai Balcani e dall'Oriente: Schiava, Gropello, Vernaccia, Trebbiano, Marzemino, Malvasia. Mescolate assieme, le uve generavano i «nostrani», vini «albi e vermigli», ovvero bianchi e rossi.

Fin qui la sorpresa è relativa: non è strano che «in quel passato di cenobi, pievi, castelli e borghi medievali», come scrive Archetti, prosperassero vigne di qualità. La vera domanda era: è mai esistita una tradizione di vino «frizzante», qualcosa da paragonare alla leggenda dell'abate Pierre Pérignon indicato come l'inventore dello Champagne alla fine del Seicento? La risposta (degli archivi) è sì. Lo si scopre leggendo *Le origini del Franciacorta nel Rinascimento italiano*, il libro firma-



to da Archetti (con la prefazione di Andrea Grignaffini), voluto e pubblicato dal Consorzio Franciacorta (non è in vendita, ma è richiedibile al Consorzio stesso).

La pista dell'indagine storica è stata aperta dal *Libellus de vino mordaci*, un trattato cinquecentesco del Girolamo Conforti, il medico bresciano convinto che «la natura non ha donato nulla di più utile del vino all'uomo». Perché all'epoca il vino serviva a nutrirsi e a lenire affanni, ed era talvolta meno dannoso dell'acqua impura. Conforti tratta per la prima volta le qualità del vino «vivace». Cinquecentesco è anche il volume di Agostino Gallo, anch'egli bresciano, che ottenne un grande successo editoriale con *Le tredici giornate della vera agricoltura et de' piaceri della vil-*

la, che celebra il Cisiolo, un bianco da uve nere (proprio come il Pinot nero che si usa oggi sia per i Franciacorta sia per gli Champagne) che piaceva agli aristocratici lombardi e piemontesi, perché i vini restavano «piccanti per più mesi e alquanto dolci», e si potevano bere a lungo crescendo «in bontà quando è passato l'anno». Costava il doppio del rosso nostrano. Il vescovo di Brescia lo conservava nelle botti della cantina attigua alla cattedrale. Gallo è stato il primo, spiega Archet-

## Nel Cinquecento

Agostino Gallo celebra il Cisiolo, che piaceva perché i vini restavano «piccanti per più mesi»

ti, «a codificare un vino non fermo (seppure non in bottiglia), della stessa tipologia destinata ad avere un grande successo dal diciottesimo secolo», grazie al monaco Pérignon. Mettendo assieme i documenti raccolti, Archetti ricostruisce il destino fortunato del Franciacorta. E lo fa ricostruendo «un'originale tradizione enologica che di sicuro dal Tredicesimo secolo — ma verosimilmente molto prima — ha permesso di produrre abilmente vini non fermi ed effervescenti, di colore bianco, più pregiati e ricercati rispetto ai nostrani rubei». Il Franciacorta ha quindi un antenato medievale: era «frizzante, amabile, dall'aspetto paglierino, resistente nel tempo e stimato». Conforti, insomma, aveva visto giusto a elogiare, un secolo prima dei francesi, quei vini vivaci per i quali aveva coniato il termine «mordaci». Significa, riflette Grignaffini, che quei vini «mordevano la lingua con una certa inusitata prestanta e finanche piccantezza. Il frizzante era giudicato straordinario e, dunque, in qualche modo taumaturgico e medicamentoso».

Dopo questo studio, ammonisce Silvano Brescianini, presidente del Consorzio, «non si può più accettare la falsa leggenda sulla Franciacorta del vino costruito a tavolino, mezzo secolo fa, da un gruppo di imprenditori. Il nostro vino arriva dal Medioevo e ha resistito ai secoli in cui c'erano i carri trainati dai buoi e durante la vendemmia si cantava per sopire la fame». Le prove sono negli archivi. E nei libri degli scrittori come Gabriele Rosa, mazziniano, che nell'Ottocento proclamò: «Nessun visitatore delle plaghe più belle e felici dell'alta Italia, nessuno de' buoni gusti dei vini di questa parte del bel paese, ignora il nome e il sito della Franciacorta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nomine L'ex direttore del Centre Pompidou e della Bibliothèque nationale de France scelto da François Pinault per il polo museale contemporaneo

## Venezia, Bruno Racine alla guida di Palazzo Grassi

di Stefano Bucci

Un intellettuale amante dell'Italia e con un passato più da letterato che da curatore d'arte contemporanea in senso classico. Con l'arrivo di Bruno Racine (nato a Parigi il 17 dicembre 1951) alla direzione di Palazzo Grassi-Punta della Dogana, l'universo artistico (molto contemporaneo) creato da François Pinault per Venezia, quello stesso universo che da aprile a dicembre 2017 aveva catturato oltre 360 mila visitatori con le invenzioni di Damien Hirst, cambia orizzonte, con l'intenzione di riaffermare «la volontà di uno sviluppo armonico dei due poli museali».

Ieri l'annuncio da parte di François Pinault, imprenditore del lusso e mecenate, che ha collocato l'arrivo di Racine alla direzione di Palazzo Grassi-Punta della Dogana dalla fine del mese di marzo, successivamente all'apertura delle mostre della stagione 2020 (tra queste *Henri Cartier-Bresson. Le grand Jeu*, dal 22 marzo al 10 ottobre 2021).

Da quella data, Martin Bethenod, attuale direttore dell'istituzione veneziana (dal 2010) e responsabile della direzione del futuro museo della Bourse de Commerce dal 2016, si dedicherà completamente all'apertura e allo sviluppo dell'istituzione parigina, la cui apertura è prevista per giugno (progetto dell'archi-



Bruno Racine (Parigi, 1951)

star giapponese Tadao Ando).

Dopo gli studi in lettere classiche dell'École normale supérieure Racine ha poi proseguito i suoi studi all'École nationale d'administration, diventando revisore della Corte dei Conti di Parigi nel

1979. Più volte incaricato nell'ambito degli affari esteri, in particolare per il gabinetto del primo ministro Jacques Chirac (1986-1988), e in seguito per Alain Juppé, ministro degli Affari esteri (1993-1995) e primo ministro (1997), è stato direttore del Centro d'analisi e previsione del Quai d'Orsay dal 1993 al 1995.

Prima di sbarcare in Laguna Bruno Racine è stato direttore del Centre Pompidou a Parigi e della Bibliothèque nationale de France orientandola in particolare verso l'arte contemporanea attraverso una serie di mostre sui legami tra artisti e letteratura (tra gli ospiti: Sophie Calle, Richard Prince, Matthew Barney, Anselm Kiefer). Racine ha anche diretto l'Accade-

## L'incarico

● Bruno Racine è stato nominato ieri alla direzione di Palazzo Grassi-Punta della Dogana, di Venezia. Subentrerà alla fine di marzo a Martin Bethenod che passerà al museo della Bourse de Commerce che aprirà a giugno a Parigi

mia di Francia a Roma dal 1997 al 2002, aprendo (anche in questo caso) Villa Medici all'arte contemporanea e agli artisti italiani.

Saggista e romanziere, Racine ha pubblicato vari libri sull'Italia per Flammarion (*L'art de vivre à Rome*, 1999; *L'art de vivre en Toscane*, 2000) e per Puf-Presses universitaires de France (*Les Cent mots de Rome*, 2018). Strenuo difensore della cultura e della lingua italiana, Bruno Racine presiede il comitato parigino della Società Dante Alighieri. Oltre tutto un buon segnale alla vigilia del 2021, anno delle celebrazioni per il settimo centenario della morte del padre della *Divina Commedia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA